

NOI... CE LA CERCHIAMO

G.A.P.A. Centro di Aggregazione Popolare

Nubi basse sul mare che guarda il porto di Pollica-Acciaroli.

Nubi basse su quella tanta gente del Cilento che assiste ai funerali del Sindaco pescatore ammazzato bestialmente da mani mafiose.

Angelo Vassallo è stato ucciso perché semplicemente onesto e con la schiena dritta, perché non voleva che quel territorio, perla del mediterraneo, venisse sporcato dall'infiltrazione mafiosa, perché non voleva che il compromesso e la disonestà prendessero il posto della lealtà, della verità e del coraggio di lottare.

Angelo Vassallo sapeva il pericolo che minava la sua terra, i suoi cittadini, e in silenzio lottava affinché nessun mafioso depredasse ciò che tante e tanti cittadini onesti avevano costruito nel parco del cilento.

Angelo Vassallo ha detto di no ai criminali ed è per questo che nove colpi di pistola lo hanno stroncato.

Durante il funerale lo hanno chiamato Eroe, ma la storia, della nostra terra e dell'antimafia sociale ci insegna che gli eroi sono tutti morti in solitudine e morti ammazzati.

Ma come sappiamo gli eroi fanno comodo al potere soprattutto quando non ci sono più.

Noi pensiamo che non c'è bisogno di eroi, ma di onestà individuale, di democrazia nel cuore e nella mente, di denunciare sempre e comunque l'ingiustizia sociale, di stare sempre dalla parte di chi vive il disagio e il degrado dei nostri quartieri. Ma tutti e tutte insieme! Ed allora i Pippo Fava, Peppino Impastato e Angelo Vassallo non saranno morti invano.

Qualche giorno fa il senatore Andreotti su Ambrosoli (ucciso dalla mafia nel 1979, mentre faceva il suo dovere di funzionario dello stato), ha detto, che chi denuncia, chi contrasta le mafie, e viene ucciso, in fondo "se l'è cercata".

Abbiamo riflettuto su queste vigliacche parole, durante quel minuto di silenzio per Angelo Vassallo, e alla fine di quel minuto abbiamo urlato con rabbia: "No alle mafie! Noi ce la cerchiamo!"



Marco Biani 2005

Quando una finestra, seppur aperta, non riesce a contenere tutta la ribellione, la speranza rinasce.



Doria: lettera di una professoressa 2



Inchiesta "Stato Sociale" 3



Tra le macerie del Pala S. Teodoro 5



Al cimitero come in via Plebiscito 6

L'ANTICAMERA PER I DIRITTI

Quando l'anticamera non è per chiedere un favore

di Toti Domina

Ci sono bimbi che giocano tra le transenne della scivola dell'androne o dormono nei passeggini, adulti che discutono nel corridoio laterale, altri rilasciano interviste alle poche televisioni locali che riconoscono l'importanza dell'evento. Tutti a controllare l'arrivo dell'Assessore Prof.ssa Cinquegrana.

Siamo dentro i locali dell'Assessorato alle Politiche Scolastiche di Catania, è la mattina del primo luglio e tra permessi lavorativi e rinunce di rinfrescanti bagni a mare, un gruppo di catanesi si ritrova insieme. Insieme per "pretendere" dopo tante richieste cadute nel nulla, un incontro con l'assessore, per rivendi-

care forte e chiaro che è fondamentale trovare un accordo per salvare la scuola Doria, è fondamentale trovare le risorse per rispettare gli impegni con la proprietà dell'immobile di via Cordai e rinnovare il contratto di affitto.

Un gruppo sale al primo piano dietro la stanza dell'assessore a far sentire ancora di più il fiato sul collo, a far sentire che lì c'erano uomini e donne che non chiedevano favori per se, che non cercavano un aiuto per risolvere situazioni personali. Erano lì per difendere il diritto all'istruzione a S.Cristoforo, per riconoscere e valorizzare il grande lavoro che ogni giorno docenti e non docenti fanno con i ragazzini del quartiere.

Dopo qualche ora, senza mai mollare la presa, l'assessore non può sfuggire dall'incontrarci ed è costretta ad ascoltare le istanze di un quartiere e le conseguenze terribili che la chiusura della

scuola avrebbe comportato. Quanto meno è stata avvisata, avvisata anche delle eventuali azioni forti che la società civile avrebbe intrapreso se non avessero fatto il loro dovere.

Da quel giorno il controllo è stato quotidiano, abbiamo seguito passo passo le trattative anche attraverso l'Avv. Giuffrida legale delle Orsoline, proprietarie dell'immobile. Giorno 6 settembre finalmente la firma, 6 anni di affitto + 6, circa 18.000 euro al mese di canone, alcuni mesi di anticipo per mettere in sicurezza la scuola.

Tutti adesso si sono presi i meriti, soprattutto i governanti di questa città. Ma questa classe politica non ha capito che avere una scuola in un quartiere è una cosa normale e non possono esultare e vantarsi per aver garantito un normale diritto. Forse devono esultare per aver evitato, per ora, la vergogna e il fango che gli uomini e le donne di



una società civile, ancora faticosamente presente nel quartiere e in città, avrebbe tirato loro addosso.

Una classe politica abituata a elargire favori ed elemosine anche ad associazioni di volontariato e del terzo settore che fanno anticamera dietro le loro porte anche solo per poche briciole.

Noi del GAPA no, le nostre anticamere sono diverse e siamo già pronti e determinati a farne altre, soprattutto per la Doria, soprattutto se avete in mente di non rispettare gli impegni firmati il 6 settembre.

DORIA: LETTERA DI UNA PROFESSORESSA

Come la Doria inizia l'anno scolastico

di Nerina Platania

Parlare di soddisfazione perché la Doria rimane nel quartiere è riduttivo: ero alla Doria da un anno, ma avevo imparato a conoscere i colleghi e le mamme delle alunne e degli alunni. Avevo capito che insegnare alla Doria era una scelta di vita, di impegno e dedizione per un quartiere, che necessitava di tanta professionalità. Avevo imparato a confrontarmi con la determinazione e l'attenzione delle donne di S. Cristoforo verso la crescita sana e civile dei loro figli.

Quando abbiamo saputo, cinque anni fa, dell'imminenza dello sfratto, abbiamo pensato a quello che avremmo potuto fare noi come docenti: poco purtroppo; abbiamo, però, compreso che le mamme non erano disposte a perdere un presidio istituzionale così importante e soprattutto non avrebbero rinunciato alla speranza di poter dare un futuro migliore ai loro figli. Una scuola che loro stesse avevano frequentato, conoscendo personalmente docenti, che da decenni si erano spesi per ridurre la dispersione, per migliorare la qualità dell'educazione e il sostegno alle famiglie con tanti progetti pomeridiani per ragazzi e adulti.

Ci sono stati momenti molto difficili, come quello dell'occupazione della Scuola, da parte delle mamme: momenti in cui abbiamo ricevuto un grande sostegno dal GAPA, da Marcello Failla e da tante altre Associazioni, che si sono unite al Comitato "Pro Doria". Non voglio ripercorrere tutte le tappe, ma diciamo che non è stato facile. In que-

st'ultima fase anche il Comune e la Prima municipalità hanno fatto la loro parte. Dispiace che il contratto sia stato firmato con la cessione della Sala teatro alle Orsoline. In quel teatro, realizzato con l'autotassazione degli stessi docenti, parecchi anni fa, io personalmente ho trascorso tante ore con gli alunni, spesso i più problematici, per realizzare spettacoli, frutto di una didattica alternativa, funzionale al recupero dei ragazzi. È vero che ci sono stati concessi altri spazi, ma passerà del tempo prima che possano essere sistemati e resi utilizzabili. Io non so quale utilità possano avere le suore Orsoline dal recupero di quella parte di edificio, so, però, che a noi sono stati e potrebbero continuare ad essere molto utili.

I tagli della Gelmini, perché io non credo che si possa parlare di Riforma, stanno mettendo in grosse difficoltà la Scuola pubblica italiana, ma in particolare finiscono per colpire soprattutto le scuole come la nostra, dove non si può chiedere alle famiglie di finanziarsi la scuola, ma si dovrebbe dare un sostegno in più e risorse adeguate sia in termini di personale docente e ATA, sia in termini economici. Invece quest'anno ci ritroviamo fortemente ridimensionati, pensate che solo di Lettere, ci sono quattro docenti in meno, molti altri sono su due e su tre scuole, mancano i docenti di Sostegno necessari a coprire, in modo adeguato, tutti i ragazzini diversamente abili, ed anche il personale ATA è stato fortemente ridotto.

Come se questo non bastasse ci hanno tolto una seconda media per darci una prima in tutti i plessi, ma le prime sono molto numerose e non sappiamo davve-

ro come dovremmo fare a sistemarle, in condizioni di sicurezza, in aule che non sono abbastanza grandi. Mi chiedo se sia possibile formare delle classi così numerose con due o tre alunni diversamente abili. Io credo di no! E inoltre come si può assicurare una qualità elevata in condizioni simili? È chiaro che anche la qualità sarà condizionata da queste scelte. Si parla tanto di valutazione della Scuola, di innalzamento del livello di istruzione, prove INVALSI ecc., ma sorge il dubbio che questa valutazione non sia finalizzata a migliorare il sistema scolastico, bensì a distruggere ciò che di buono è stato realizzato.

Il corpo docente, insieme alla nuova Dirigente e a tutto il personale scolastico, faranno l'impossibile per assicurare agli alunni e alle famiglie una scuola di qualità, ma inevitabilmente le classi numerose, la mancanza di ore a disposizione per le supplenze, la mancanza di risorse adeguate per lo svolgimento del lavoro didattico, l'insufficienza dei docenti di

Sostegno e del personale ATA non potranno non avere una ricaduta negativa.

Vorrei anche ricordare che molti docenti e ATA sono rimasti ingiustamente senza lavoro, sono padri di famiglia che dopo decenni di servizio nelle scuole vengono lasciati a casa, soli con le loro difficoltà. Ma al Ministro tutto ciò appare come una giusta soluzione, aggiungiamo noi "finale" per la distruzione della scuola pubblica, come da progetto premeditato e portato a compimento?

Infine, come insegnante di Educazione civica prima e di Cittadinanza e Costituzione oggi, ho sempre esaltato il valore della Costituzione ed in particolare ho motivato i miei alunni a riconoscere i loro doveri e i loro diritti; non vorrei trovarmi nella difficoltà di dovere spiegare che alcuni diritti, come quello allo studio non sono poi così importanti come abbiamo creduto per tanto tempo.

DA OTTOBRE TUTTI I MARTEDI E GIOVEDI
DALLE 15:30 ALLE 17:30 RIPARTE AL GAPA

ABC

IL DOPOSCUOLA GRATUITO

VENITE A ISCRIVERVI
SABATO 25 SETTEMBRE
ALLE ORE 17 AL GAPA (VIA CORDAI 47)
OPPURE DURANTE I GIORNI DEL DOPOSCUOLA

LA STORIA DI GIULIA

Lo "Stato Sociale" butta la maschera e mostra la sua disonestà

di Giovanni Caruso

Questa inchiesta inizia con una storia che può sembrare incredibile, strappalacrime. Una storia di ordinario disagio e degrado, ed invece è reale, vissuta a pochi passi da dove voi vivete.

La storia si consuma, e continua a consumarsi in un quartiere di Catania, più precisamente, nel quartiere di San Cristoforo. Una vicenda che potrebbe avere un finale diverso se ci fosse uno "stato sociale e sanitario" efficiente.

Ma circa un mese fa "lo stato sociale" pubblico e privato ha buttato giù la maschera, rivelando la sua disonestà e inadeguatezza in alcuni suoi funzionari e in barba a tutti quegli operatori sociali che lavorano in condizioni veramente precarie. Infatti, sono stati effettuati diversi arresti dai carabinieri dei n.a.s. di Catania, con l'accusa di aver "pilotato" appalti a favore di organizzazioni del "terzo settore sociale" privato che, con squallido cinismo, non si sono posti il problema di rubare denaro e diritti alle famiglie, anziani, minori delle fasce più deboli e disagiate della nostra città.

LA STORIA:

Giulia è una ragazza di 19 anni con qualche disturbo mentale, vive nel quartiere di San Cristoforo in un basso, pochi metri quadri, un soppalco che fa da stanza da letto, anonimo, freddo o caldo a seconda della stagione senza nessun "colore", dove Giulia con le sue tre sorelle vive, dove c'è un unico bagno per tutti senza porta.

La mamma di Giulia è l'unico punto

di riferimento naturale per le quattro ragazze, combattuta fra l'essere madre e compagna di un uomo che vive il degrado della povertà, dell'alcol e della violenza.

Giulia era una bella ragazzina, da piccola già mostrava i primi problemi, parlava poco e aveva difficoltà a scuola, ma riusciva sempre ad essere simpatica ed allegra, scopri che le piaceva recitare e questo le fu utile perché acquistò una certa proprietà nel linguaggio.

Legata alle sue sorelle e alla madre, procedeva una vita di stenti e di degrado nel quartiere di San Cristoforo come tante altre donne che portano da sole avanti nuclei familiari, vivendo in case dove prima o poi vengono sfrattate.

La mamma di Giulia incontra un uomo, e nel quartiere per una donna avere un uomo accanto è importante anche se la maltratta, perché il maltrattamento potrebbe essere motivo di amore, ma un giorno il compagno esagera, lei fugge e abbandona le figlie, giorni di angoscia per le ragazze che credevano di aver perso la madre, provando l'angoscia dell'abbandono che le segna.

Per fortuna dura poco, la famiglia si riunisce e viene ricoverata in un istituto.

Paradossalmente in quel luogo hanno una vita tranquilla, mangiano, vanno a scuola, fanno i compiti, sono più serene, ma il compagno della madre ritorna, si riappacificano "con il benessere istituzionale".

Una nuova casa, un lavoro come uomo di fatica, precario e mal pagato, unica fonte di sostegno per questa famiglia.

Giulia cresce e un paio di anni prima della maggiore età va in "crisi"

e viene ricoverata in un reparto di neuro psichiatria infantile, viene curata, dimessa e inviata in un istituto per minorenni che necessitano di cure psichiatriche e sostegno psicologico.

Ma Giulia compie diciotto anni e per lo stato italiano Giulia è maggiorenne, va dimessa dall'istituto per minorenni, rinvia a casa, da questo momento sarà seguita da una neuropsichiatra e dalle assistenti sociali del comune di Catania.

Di fatto ciò non accade o accade in modo saltuario o inadeguato.

Giulia tornando a casa, in quella casa senza "luce", vive il cortile, vive la strada, come un prolungamento di quella casa.

Vive la strada facendo nuove amicizie, "giocando", crescendo con radiosissima bellezza, civettando e diventando preda di adolescenti che vivono il disagio giovanile e che si credono già uomini, l'amore è facile in strada ma anche pericoloso, il maschio a cavallo del suo motorino si crede forte, non va a scuola perché la scuola è dei fessi e non ti fa guadagnare, mentre lo spaccio, quello sì che ti fa guadagnare!

Porti le dosi da un punto all'altro del quartiere e quei quattro soldi ti fanno sentire forte, le ragazze vengono facilmente sui motorini e facilmente amano perché è un modo per sentirsi vive, per essere più vicine ai personaggi delle telenovelle o ai personaggi della musica neomelodica che narrano storie di quartiere di amori e di carcere.

Tutto questo lo è ancor più facile per Giulia, che è una bella ragazza, attraente, ma che non ha coscienza di sé, che ha qualcosa nella sua mente che non funziona.

Giulia da donna diventa facile da conquistare, e dentro di sé nasce una

vita e Giulia, bambina nella mente è già pronta per essere madre, una maternità fisiologica, non scelta, con una madre rassegnata e disperata e uno stato sociale che non l'ha protetta.

Cosa ne sarà di Giulia e del suo bambino che per salvarlo probabilmente le sarà tolto, con la speranza che qualcuno le spieghi perché le sarà tolto, con la speranza che lo stato sociale e sanitario si prenda cura di Giulia affinché possa garantirle il non ripetersi di tale disavventura.

Questo stato sociale, che pubblico o privato e che sicuramente non risolverebbe la malattia mentale di Giulia, ma che se funzionasse sarebbe un supporto per la sua famiglia, dando un lavoro alla madre, una casa dignitosa, l'istruzione per le sue sorelle, un'assistenza sanitaria e sociale, secondo i parametri di uno stato democratico e civile, così come prevede la legge e la Costituzione (art.3).

Dodici milioni di euro, secondo i N.a.s. dei carabinieri sono stati tolti a tutti coloro che vivono disagio e indigenza.

Dodici milioni che sarebbero potuti essere trasformati in progetti a sostegno delle famiglie più disagiate, di anziani e anziane che vivono vite precarie, di adolescenti che vivono la strada alla mercé della manovalanza mafiosa abbandonando la scuola.

Dodici milioni di euro che noi tutti abbiamo affidato allo stato affinché esprimesse la nostra solidarietà aiutando, non con criteri assistenzialistici ma di autodeterminazione, queste tante Giulia, queste tante madri, questi tanti adolescenti che invece sono stati traditi da coloro che detengono posti di responsabilità utilizzando questo per ottenere soltanto una cinica ricchezza.



foto: Archivio Giovanni Caruso

ECCO I NOMI

I fatti degli arresti di luglio

di Giovanni Caruso

Questa è la lista dei nomi degli arrestati e degli indagati dello scorso mese di luglio.

Le accuse sono: associazione a delinquere, turbativa d'asta, peculato, abuso d'ufficio, falso e truffa aggravata.

Tra gli arrestati dai carabinieri del Nas nell'ambito dell'inchiesta su appalti nei servizi sociali nel capoluogo etneo: Giuseppe Zappalà, 61 anni, ex assessore alle Politiche sociali della giunta di centrodestra di Umberto Scapagnini; Nunzio Parrinello, 52 anni, consigliere del Mpa alla Provincia di Catania; Isaia Ubaldo Camerini, 62 anni, responsabile del distretto socio-sanitario n° 16; l'avvocato Antonino Novello, 53 anni, consigliere della sezione etnea dell'Unione nazionale ciechi; Paolo Guglielmino, 42 anni, legale rappresentante della cooperativa "Socio sanitaria". Per loro il Gip, accogliendo le richieste del sostituto procuratore Lucio Setola, ha emesso ordine di custodia cautelare in carcere.

Il giudice ha concesso i "domiciliari" a altri undici indagati. Maria Brunetto, 53 anni, consigliere comunale di una lista civica a Calatabiano; a cinque dipendenti del Comune di Catania: Maria Teresa Cavalieri, 51 anni, Vincenza Lipani, di 55, Lucia Rosto, di 58, Carmela Merola, di 62, Carmela Vampa, di 55. Anna Donatelli, 48 anni, presidente della cooperativa sociale "Orizzonti"; Salvatore Falletta, 54 anni, vice presidente della Lega cooperative della provincia etnea; Carmelo Reale, di 58 anni, componente una delle commissioni aggiudicatrici di gare di appalto; Concetta Santangelo, di 46 anni, di Adrano; e Renato Briante, di 55 anni,

consulente esterno nel 2007 dell'assessorato regionale alla Famiglia.

Una vera e propria banda fatta da politici ed amministratori compiacenti e corrotti che avrebbe messo in atto un meccanismo di spartizione a tavolino dei fondi statali destinati ai più bisognosi, anziani, minori, donne e nullatenenti che vivono nella più totale povertà.

I fondi statali per le fasce deboli arrivavano sul tavolo degli appalti utilizzando il vecchio sistema per aggiudicarli, poi venivano organizzati una serie di progetti ed operazioni di propaganda per giustificare le spese, in seguito conteggiate regolarmente.

Protagonisti di questo sistema sarebbero l'ex assessore ai servizi sociali Giuseppe Zappalà del Mpa (giunta Scapagnini), Nunzio Parrinello, consigliere provinciale dello stesso partito e braccio destro di Lino Leanza, parlamentare e assessore regionale alle Politiche sociali, l'ex direttore del distretto socio sanitario Ubaldo Camerini e altri amministratori compiacenti.

Zappalà è uno che con i servizi sociali ha fatto anche la scalata politica. Alle ultime elezioni regionali inviava al suo indirizzario di bisognosi le comunicazioni che gli riguardavano accompagnate da volantini elettorali a sostegno della propria candidatura.

Come ha sottolineato in una conferenza stampa il procuratore Lucio Setola, Zappalà avrebbe creato una realtà parallela nella gestione dei servizi sociali "utilizzando la sua posizione istituzionale per il proprio tornaconto personale".

Tutti i dati erano falsi o inventati, a partire dal protocollo che non era cartaceo, ma elettronico e quindi poteva essere cambiato a piacere in qualunque momento secondo le necessità.

Inchiesta "Stato Sociale" - I parte

Dai documenti acquisiti dai giudici figurano anche presunte firme false in verbali di riunioni mai avvenute. Come quella cui avrebbe partecipato, solo sulla "carta", il sindaco di Misterbianco, Ninella Caruso.

Secondo i giudici questi movimenti sarebbero serviti alla "banda dei politici amministratori catanesi" per spostare soldi pubblici verso altri progetti dove vi erano interessi economici.

La procura di Catania sta esaminando venti faldoni, che contengono gare truccate in cui facilmente si riscontra una certa "fantasia criminale".

Ad esempio i ribassi d'asta servivano soltanto per l'aggiudicazione, poi, al momento di siglare il contratto, l'impresa compiacente riceveva l'intero importo.

"Chi era fuori dal losco giro - come spiega il procuratore Lucio Setola - perdeva le gare e non veniva pagato dal comune". Un vero e proprio sistema.

Agli arresti domiciliari è finito anche Carmelo Reale, uno degli uomini più vicini al presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo per il ruolo avuto in alcune commissioni di appalto.

Reale era dirigente del personale nel comune di Catania, la stessa carica la ricopriva al consiglio provinciale quando, a guidarla era l'onorevole Lombardo. Spesso per confermare gli incarichi di alcuni dipendenti, Reale scriveva a se stesso e si rispondeva. Ma non solo. Il dirigente era anche presidente provinciale dell'Efal, l'ente di formazione professionale del Movimento cristiano lavoratori che, nell'ultimo anno, aveva ricevuto dalla Regione oltre sei milioni di euro di contributi.

Inoltre, tra gli indagati, risulta anche il sindaco di Catania Raffaele Stancanelli. L'ipotesi a suo carico è di abuso d'ufficio e concorso in peculato e

riguarda il suo operato come assessore regionale alla Famiglia ai tempi della giunta Cuffaro.

La notizia era stata diffusa nel mese di luglio, ma, come ha tenuto a sottolineare il procuratore aggiunto Michelangelo Patanè, il suo sarebbe stato un "ruolo marginale".

Ma il primo cittadino della città etnea ha comunque rivendicato la correttezza del proprio operato minacciando querele a chiunque provasse a diffamarlo. Stancanelli avrebbe indicato un solo componente delle commissioni che valutavano gli appalti dei servizi sociali. Ma dagli atti dell'indagine risulterebbero invece undici indicazioni di nominativi tutti inseriti nelle commissioni che, secondo i giudici, "vanno contro le norme per formare le commissioni di gara e come tali illegittimi ed illeciti in quanto l'assessorato regionale non aveva titolo a designare o indicare eventuali componenti della commissione".

Stancanelli si limitava a scrivere "come già comunicato per le vie brevi" prima di indicare il nome del designato, per questo le nomine sarebbero prive dei "necessari chiarimenti in ordine ai criteri seguiti nell'individuazione dei soggetti designati ovvero delle loro competenze in materia".

Nel mese scorso tutti gli arrestati sono stati messi in libertà ma rimangono indagati e probabilmente subiranno il regolare processo.

Inoltre crediamo che le indagini si allargheranno ed altri politici, amministratori, del servizio sociale pubblico e del terzo settore privato saranno investiti da questo scandalo vergognoso che ribadiamo ancora una volta va a discapito di tutti noi, ma soprattutto a quei cittadini e cittadine delle fasce più deboli e bisognose.

Quale "Stato Sociale" nel Meridione?

La povertà è un'inaccettabile privazione del benessere cui ha diritto un essere umano, l'esperienza della povertà non si lega esclusivamente alle carenti condizioni di reddito ma anche alla difficoltà di accesso alla vita di tutti i giorni, alla possibilità di progettare il proprio futuro su binari indipendenti da ogni bisogno. Assodata la multidimensionalità del fenomeno, esso va osservato mediante una serie di indicatori economici e sociali che determinano lo stato di vulnerabilità ed il livello di accesso alla vita.

Tutti gli indicatori rilevati dall'istituto di statistica, nell'indagine annuale su un campione di 28 mila famiglie, mostrano un peggioramento delle condizioni di vita delle stesse. Condizioni di difficoltà che riguardano in particolare i nuclei familiari con tre o più figli, gli anziani soli soprattutto se donne, e le famiglie mono-genitore in particolare per le donne sole, divorziate o vedove.

Se il quadro nazionale appare allarmante con il 15,4% delle famiglie che arrivano con enorme difficoltà a fine mese, quello della regione Sicilia rappresenta una fetta sostanziale delle dimensioni assunte dal fenomeno. Il 70% delle famiglie povere italiane risiede al sud, la Sicilia si attesta così al 1° posto con il 30,8% (Istat 2005). Novanta mila dei tre milioni e mezzo di poveri italiani risiedono nella città di Catania.

Ad oggi, infatti, nel panorama cittadino catanese, risultano essere numerosi i quartieri toccati da forte disagio economico e sociale, altrettanto numerosi diventano i rischi e le difficoltà che le famiglie residenti nel territorio devono fronteggiare. Riuscire ad arrivare a fine mese diventa il risultato di un abile lavoro di gestione delle spese, del tempo e del lavoro che spesso però non ha un esito positivo anche a causa di una carente rete di servizi a sostegno della famiglia nella sua complessa totalità.

Solo nella 1ª municipalità (la più grande municipalità cittadina) su un totale di 19.616 famiglie, ben 4.588 vivono con la persona di riferimento ritirata dal lavoro. A tutto questo si aggiunge un aspetto del fenomeno, oltremodo maggiormente diffuso nel mezzogiorno, rappresentato da forme di povertà legate alla condizione femminile all'interno dei nuclei familiari. Una lettura del dato a livello territoriale, appunto, consente ancora una volta di mettere in luce il grave divario che esiste tra le diverse aree geografiche del paese e come nelle regioni del mezzogiorno la presenza di madri povere sia particolarmente accentuata. L'incidenza della povertà tra le madri al sud è particolarmente grave, pari al 27% circa se queste vivono all'interno di una coppia e del 27,6% se invece sono sole.

elab. "Cittalia" su dati Istat. estratto report a cura di "Save the children 2008"

TRA LE MACERIE DEL PALA SAN TEODORO

testo e foto di Luciano Bruno

Per raccontare la storia del centro polifunzionale San Teodoro nel quartiere di Librino, bisogna tornare indietro nel tempo quando c'era solo lo Stradale San Teodoro, quando passavi da lì e quello che vedevi erano tanti terreni agricoli, il profumo delle arance; e alla fine del viale c'erano una collina, un vigneto ed un uliveto grandissimo dove i bambini del quartiere andavano a giocare.

Librino. Ma purtroppo il campo è stato invaso dalle zecche, e i briganti sono dovuti ritornare ad allenarsi nel parcheggio adiacente al centro Iqbal Masih, stando attenti a non danneggiare le reti dei pescatori e le macchine. La squadra dei briganti con il campo a due passi è ancora oggi costretta a chiedere di allenarsi presso altri campi della città.

Lo scorso giugno ho fatto un sopralluogo. Quello che doveva essere il campo da rugby adesso non è



il campo da calcio, dove i bambini del quartiere vanno a giocare.

Camminando mi sono accorto che anche qui, come a Villa Fazio o nelle tante torri per l'edilizia economico-popolare mai completate, la gente del mio quartiere non si è comportata bene. Hanno vandalizzato tutto, hanno rubato i piatti delle docce, i lavandini, l'impianto idrico, l'impianto elettrico, spaccato le pareti. Una cosa a favore della gente di Librino bisogna dirla però, cioè che fino a

quando le istituzioni non renderanno partecipe la gente sui progetti e i cambiamenti del quartiere, le persone continueranno a vederli come delle imposizioni, quindi non li sentiranno propri e li distruggeranno. Infine c'è anche l'indifferenza dell'amministrazione comunale che inaugura le strutture, e poi le lascia all'abbandono e al degrado.

Allora mi chiedo: non sarebbe stato meglio se fossero rimasti la collina, l'uliveto e il vigneto, e i loro profumi?



Poi un bel giorno arrivarono le ruspe, furono spesi svariati miliardi per spianare il terreno. Fu costruita una grande struttura sportiva che avrebbe dovuto ospitare le Universiadi del 1997. Inaugurata ma mai consegnata. Secondo il progetto dovevano esserci un campo da calcio, due da calcetto e uno da rugby e all'interno due palestre con spogliatoi e bagni. Costo della struttura: 12 milioni di euro.

Il campo da rugby non è stato mai completato, hanno passato i ciottoli per il drenaggio ma poi i lavori non sono andati avanti. Per un periodo il terreno è stato usato dalla squadra di rugby del quartiere, i "Briganti" di

altro che sterpaglie e erba secca. Entrando nella struttura ho provato solo rabbia, tanta rabbia. Dentro non esiste più nulla. La prima palestra doveva essere un campo di pallavolo provvista di spogliatoi. Invece tutto è distrutto, ridotto all'abbandono più totale, vandalizzato. Mancano i servizi igienici, i lavandini, l'impianto elettrico e quello idraulico, non c'è più neppure un cavo. Gli spogliatoi della seconda palestra sono ridotti ancora peggio, le pareti sono bucate (peccato perché erano state fatte a regola d'arte cioè con mattoni, polistirolo e poi altri mattoni!), si cammina tra le macerie. L'unica parte fruibile del Pala San Teodoro è oggi



VOLONTARI CERCASI

PER DOPOSCUOLA E ATTIVITÀ PER BAMBINI E RAGAZZI A SAN CRISTOFORO

Il GAPA (centro di aggregazione popolare) lancia un appello a tutti i ragazzi e a tutte le ragazze, agli uomini e alle donne che vogliono fare del volontariato a S. Cristoforo.

Da più di 20 anni il GAPA costruisce relazioni nel quartiere con i minori e con le loro famiglie, per promuovere diritti, giustizia sociale e lotta alla mafia.

Le attività del centro sono: sostegno scolastico, attività ludiche e sportive, animazione teatrale, laboratorio giornale di quartiere, etc,...

Se credi che questo sia importante e che ti possa interessare, se credi che il tuo "fare" sia utile a rendere giustizia alla nostra città e ai nostri quartieri **"FATTI SENTIRE"!**

Associazione G.A.P.A.
Centro di aggregazione popolare

Indirizzo: Via Cordai 47 - Catania

www.associazionegapa.org

gapa@associazionegapa.org

Informazioni: Giovanni 3333892970

lotti 360329089



Centro di Aggregazione Popolare

Paola e Marcella 095340836 -

AL CIMITERO COME IN VIA PLEBISCITO

Quello che accadeva "ieri" al cimitero di Catania

di Marcella Giammusso

Una volta quando si andava al cimitero di Catania, come nei cimiteri di tutte le città, ognuno di noi aveva un gran rispetto per quel luogo dove riposano in eterno i nostri "murticeddi". A piedi si percorrevano i viali alberati portando in mano un mazzo di fiori da portare ai propri defunti e mentre si camminava si osservavano le foto ed i nomi trascritti sulle tombe confrontando le date di nascita e di morte delle persone che occupavano quei sepolcri, meravigliandoci a volte della giovane età in cui erano decedute. Nel silenzio e nella pace che regnava intorno ci si racco-

gliava nel ricordo dei momenti belli o brutti trascorsi con le persone care che non erano più fra di noi e si recitava qualche preghiera.

Anche i dirigenti del cimitero cercavano di rendere quel luogo quanto più quieto ed ordinato possibile. Uno dei provvedimenti più importanti per realizzare ciò era stato quello di non fare entrare auto al cimitero, eccetto quelle che trasportavano invalidi. Tanto più che all'interno del cimitero ci sono dei bus che raggiungono tutti gli angoli del luogo.

Oggi non è più così! Andare al cimitero di Catania è come andare in uno degli ipermercati che proliferano nella provincia. I visitatori possono entrare dai "Tre Cancelli" direttamente con l'auto, creando un grande caos in tutta la zona. Ci sono delle file interminabili sia



a nord, a partire da piazza Palestro, che a sud, a partire da Librino. Nei viali del cimitero la gente posteggia in maniera selvaggia e come fa più comodo davanti le tombe singole o a ridosso degli ingressi delle cappelle, non curandosi dell'intralcio che danno. Ma quello che rende davvero brutto e pericoloso un luogo che dovrebbe essere di pace è che gli automobilisti ed i motociclisti sfrecciano con i loro mezzi a tutta velocità, non curandosi della gente che va a piedi. Naturalmente non ci sono servizi di vigilanza che garantiscano un minimo ordine. Esattamente come succede in via Plebiscito durante le prime ore del giorno o a tarda sera dove i veicoli sfrecciano come bolide e dove non si vede mai un vigile urbano.

Ma figuriamoci non esistono per le vie della città, dovrebbero esserci al

cimitero?

Purtroppo l'illegalità e l'immoralità che invadono Catania ogni giorno di più hanno toccato anche un luogo sacro come il cimitero. Allora anche se l'amministrazione comunale non se ne cura, cerchiamo noi "popolo catanese" di sensibilizzare gli altri ed autodisciplinarci nel rispetto di noi stessi e di coloro che ci stanno vicini.

** Quello che avete letto è ciò che accadeva fino a qualche giorno fa, ma da lunedì 13 settembre l'amministrazione comunale ha messo un freno al disagio e alle illegalità che si consumavano dentro al cimitero, compresi furti e scippi. Ci auguriamo che questo provvedimento permanga, facendo appello ai cittadini e all'amministrazione comunale che deve comunque sempre vigilare.*



OGNI MESE TROVERETE IL NOSTRO MENSILE PRESSO:



Ostello del Plebiscito
Via Plebiscito, 527 - CT
info@ostellodelplebiscito.it
tel 095 4531483



Libreria Sociale Mangiacarte
Via Verginelle 13 - CT
mangiacarte@gmail.com



Internetteria
Via Penninello 44 - CT
internetteria@virgilio.it
tel. 095 310139



CAF CGIL
Via Mulini a Vento, 5 - CT

PROGRAMMA OTTO FILM IN CITTÀ

tutti i venerdì al Gapanzone Rosso in via Cordai 47, S. Cristoforo, Catania
a cura di ESIBA ARTE | con il patrocinio UICC | film ISTITUTO LUCE

Ven. 8 ottobre - h 21

PASSIONE
Regia: JOHN TURTURRO
90 min. | Docu-Film | ITA/USA 2010

Ven. 15 ottobre - h 21

FATE COME NOI
Regia: FRANCESCO APOLLONI
92 min. | Commedia | ITA 2004

Ven. 22 ottobre - h 21

L'EROE DEI DUE MONDI
Regia: GUIDO MANULI
82 min. | Animazione | ITA 1994

Ven. 29 ottobre - h 21

SALVADOR, 26 ANNI CONTRO
Regia: MANUEL HUERGA
132 min. | Drammatico | EU 2007

Ven. 5 novembre - h 21

FRATELLI D'ITALIA
Regia: CLAUDIO GIOVANNESI
90 min. | Docu-Film | ITA 2010

Ven. 12 novembre - h 21

CHI NASCE TONDO...
Regia: ALESSANDRO VALORI
84 min. | Commedia | ITA 2008

Ven. 19 novembre - h 21

VEDI NAPOLI E POI MUORI
Regia: ENRICO CARIA
75 min. | Documentario | ITA 2007

Ven. 26 novembre - h 21

LA GUERRA DEI FIORI ROSSI
Regia: ZHANG YUAN
92 min. | Drammatico | ITA/CINA 2007

ATTIVITÀ GAPA

Da ottobre al GAPA partiranno i corsi di

LOTTA GRECO - ROMANA

PALESTRA

TEATRO

INFORMATICA

DANZA MODERNA E CONTEMPORANEA
(dai 13-18 anni in su)

DANZA CLASSICA
(per i bambini)

È possibile iscriversi sabato 25 settembre dalle 17 in poi al GAPA (via Cordai 47) o da ottobre durante i giorni di doposcuola (tutti i martedì e giovedì). Per informazioni 333/3892970 095/340836

Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazione-gapa.org - www.associazione-gapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino
Foto: Archivio Giovanni Caruso, Luciano Bruno,
Paolo Parisi

Hanno collaborato a questo numero:
G. Caruso, T. Domina, M. Giammusso, P. Parisi,
S. Giardina, L. Bruno, N. Platania